

Lunedì debutta la task force del MiSe. La vera partita è sulla filiera agroalimentare

Prodotti certificati blockchain

Così le insegne gdo puntano a drenare il valore dell'origine

DI LUIGI CHIARELLO

La blockchain, quale strumento di certificazione su larga scala dei prodotti sul mercato (come delle intere filiere produttive) sta scatenando una sotterranea corsa all'oro. A competere sono le grandi insegne della distribuzione organizzata mondiale, che si stanno dotando di ecosistemi interni basati sui registri distribuiti; puntano, cioè, a posizionare meglio la propria attività, in vista della diffusione della tecnologia, che ha fatto il successo delle criptovalute, garantendo trasparenza e immutabilità delle informazioni condivise. L'oggetto del desiderio, cioè l'oro, è costituito da due facce di una stessa moneta: da un lato, la mole di dati per la certificazione dei prodotti in vendita, dall'altra il valore della certificazione in quanto tale. E, a cascata, il valore del marchio che ne beneficia. La partita è enorme. Una torta quantificata, nel corso di un recente convegno a Milano organizzato da **Casaleggio Associati** (si veda *ItaliaOggi* del 14 novembre scorso), in 339,5 milioni di euro nel 2017, che raggiungeranno i 2,3 miliardi di euro nel 2021. Ma, per il 2027 si stima che il 10% dell'intero Prodotto interno lordo del pianeta sarà generato da prodotti e servizi erogati tramite blockchain. Andiamo con ordine.

La competizione, dicevamo, si è accesa soprattutto nell'agroalimentare, dove l'origine dei prodotti conta in termini di valore economico. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, le grandi catene della distribuzione organizzata, **Carrefour** e **Walmart** in testa, con l'ausilio delle multinazionali dell'informatica (**Ibm** e **Microsoft** su tutte) si stanno dotando di propri veri e propri ecosistemi blockchain di proprietà per certificare i prodotti alimentari in vendita sui loro scaffali. Obiettivo: chiedere ai fornitori, siano essi agricoltori o industria alimentare, di fornire i loro dati sui prodotti in vendita; informazioni che andranno a certificare l'origine e il percorso delle produzioni, garantendo così tracciabilità e qualità ai consumatori. A garantire la salubrità dei prodotti sarà dunque la gdo, non più l'agricoltore, l'industria alimentare o un ente di certificazione. Una volta in possesso delle catene gdo, le informazioni saranno immagazzinate in registri distribuiti, ma chiusi; i dati saranno così immutabili, garantiti, consultabili contemporaneamente nei punti vendita e condivisibili. Ma solo in quell'ecosistema. E, soprattutto, saranno dati di proprietà della catena distributiva, perché presenti solo su

quella piattaforma blockchain. Insomma, sarà la gdo a gestire i dati che l'impresa avrà fornito al distributore pur di assicurarsi la fornitura.

Drenando nel proprio ecosistema il valore agricolo della certificazione, le catene gdo aumenteranno il valore del proprio marchio; si tratta di un «plusvalore» fino ad oggi vantato dall'agricoltore nella vendita diretta o assicurato dall'azienda agricola al consumatore mediante certificazione d'origine. Stessa cosa dicasi per le imprese agroindustriali, che oggi valorizzano l'origine delle loro produzioni e investono in massicce campagne di marketing per potenziare il valore dei propri marchi. La gdo potrà così replicare, in ambito virtuale, quanto già fatto con la private label: immettere sul mercato prodotti similari,



certificati in blockchain, a costi più contenuti.

Lunedì prossimo, il **ministero dello Sviluppo economico** presenterà al pubblico i due gruppi di esperti, che ha costituito per favorire l'implementazione di processi innovativi nel tessuto imprenditoriale italiano: il team sull'intelligenza artificiale e la task force sui registri distribuiti e blockchain. «Gli esperti», spiega il MiSe in una nota, «sono stati selezionati per elaborare insieme al dicastero le strategie nazionali da inviare alla Commissione europea nei prossimi mesi». Si tratta di 30 professionisti per la blockchain e di altrettanti per l'intelligenza artificiale. Bene. Tra i partecipanti del gruppo si vedono anche esponenti legati ad organizzazioni dell'agroalimentare. Scorrendo i curriculum, si legge di **Fabio Lecca**, che attualmente collabora con

Coldiretti sul portale del socio e sulla tracciabilità delle filiere agroalimentari, mediante blockchain. Ciò vuol dire che anche Coldiretti, storicamente in prima fila nella battaglia per l'origine trasparente dei prodotti, potrebbe prepararsi a costruire una propria rete blockchain, per evitare che il valore agricolo aggiunto - generato attraverso l'etichettatura d'origine e i sistemi di vendita diretta sotto le insegne **Campagna Amica** - venga trasferito sulla gdo. C'è poi **Stefano Epifani**, esperto di 4.0 e attuale collaboratore di **Legacoop** e **Alleanza delle cooperative italiane**; dunque, un esperto a supporto del mondo della cooperazione agricola e, soprattutto, distributiva nell'implementazione della blockchain. E, infine, tra i 30 saggi c'è **Marco Vitale**, che dal 2011 si occupa di registri distribuiti e blockchain in ambito di tracciabilità agroalimentare, dopo aver fondato nel 2016 Foodchain spa di cui è tutt'ora ad. Oltre a essere relatore all'università di Davis (Usa) per la costruzione dell'«Internet of food». La sfida è lanciata.

Dall'Ue 1,5 mld all'I.A.

Sulla rampa di lancio il progetto europeo AI4EU per la promozione dell'intelligenza artificiale (I.A.) nell'Unione. Il progetto vede coinvolti 21 paesi, tra cui l'Italia, con la partecipazione di 9 istituti di ricerca di alto livello, pmi e grandi imprese con la finalità di sviluppare una piattaforma on-demand, dove gli utenti possano reperire conoscenze, expertise e strumenti relativi all'I.A. A rivelare il tutto è una nota tecnica dei giorni scorsi dell'esecutivo Ue; il singolo progetto è stato cofinanziato dal programma Horizon 2020, che ha messo a disposizione 20 milioni di euro. A coordinarlo, l'azienda francese Thales. A sostegno di questi sforzi, però, l'esecutivo europeo vuole aumentare i propri investimenti fino a 1,5 miliardi di euro per il periodo 2018-2020 nel quadro di Horizon 2020. L'investimento mobiliterà altri 2,5 miliardi di euro di finanziamenti dei partenariati pubblico-privato esistenti, ad esempio in materia di big data e robotica. Per il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 l'obiettivo è sostenere anche attività di formazione dedicate alle abilità digitali avanzate, tra cui le competenze riguardanti specificamente l'I.A. Il progetto AI4EU prevede la realizzazione di progetti pilota in diversi settori, dalla cybersecurity all'agricoltura, allo scopo di spingere cittadini, aziende, enti pubblici e mondo della ricerca a riflettere sulle potenzialità offerte dall'applicazione dell'intelligenza artificiale in diversi ambiti. L'iniziativa rientra nell'ambito della strategia europea per l'intelligenza artificiale presentata dalla Commissione Ue l'aprile dello scorso anno. Un piano d'azione per cui Bruxelles punta ad aumentare gli investimenti in attività di ricerca e innovazione per l'I.A., arrivando ad almeno 20 mld di euro, entro la fine del 2020.

CON 12,6 MLN
Manifattura, l'Ue finanzia la ricerca

Dal 14 gennaio è aperto il bando 2019 della rete MANUNET III, per il finanziamento di progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito manifatturiero.

A disposizione 12,6 milioni di euro.

Fino al 21 marzo 2019 i partecipanti potranno presentare la proposta provvisoria.

Successivamente, i candidati selezionati potranno presentare le proposte complete entro l'11 luglio 2019.

Una nota tecnica della Commissione europea ha informato dell'apertura del bando, per accedere ai fondi per la ricerca nel settore del manifatturiero avanzato.

Il progetto MANUNET III intende sostenere, in linea con le priorità europee, una crescita intelligente e sostenibile del manifatturiero, coordinando gli sforzi nazionali per la ricerca e l'innovazione, con un'attenzione particolare per gli ambiti chiave dei nuovi processi produttivi, dei sistemi di produzione adattativi e delle tecnologie per la fabbrica del futuro.

Circolare Mise sul deposito in Cciaa
Mutuo soccorso, atti senza notaio

DI CINZIA DE STEFANIS

Ridotti gli adempimenti e conseguentemente il ruolo del notaio per le società di mutuo soccorso, iscritte nell'apposita sezione delle imprese sociali del registro delle imprese. Non servirà più la redazione di una delibera notarile per il deposito degli atti gestionali della società di mutuo soccorso nei vari uffici delle Cciaa. Basterà, infatti, depositare nell'apposita sezione la notizia della nomina dei componenti del comitato dei sindaci, la semplice «attribuzione della legale rappresentanza» e l'iscrizione «della cancellazione». E con una circolare del 18 gennaio 2019 (n. 3173), che il MiSe comunica la pubblicazione a breve in *Gazzetta Ufficiale* del decreto ministeriale del 28 dicembre 2018 (si veda *ItaliaOggi* del 4 gennaio 2019) e nel contempo chiarisce che la «notizia della nomina di amministratori e sindaci» si può iscrivere attraverso la semplice compilazione della apposita modulistica, senza intervento del notaio. Ricordiamo che la principale fonte normativa, che ancora oggi disciplina le

società di mutuo soccorso, è la legge 15 aprile 1886, n. 3818. L'articolo 23 del decreto legge n. 179/2012 (convertito nella legge n. 221/2012) ha in parte modificato la legge 15 aprile 1886 n. 3818, prevedendo, fra l'altro, l'obbligo di iscrizione delle società di mutuo soccorso nella sezione delle imprese sociali presso il registro delle imprese, nonché l'obbligo di iscrizione nell'albo delle società cooperative. Con il decreto 6 marzo 2013, sono stati individuati i criteri e le modalità per l'iscrizione nel registro imprese.

Le società di mutuo soccorso sono tenute a depositare nella apposita sezione delle imprese sociali del registro delle imprese, il documento rappresentativo della situazione economica e patrimoniale, applicando, in quanto compatibili, i criteri stabiliti per lo stato patrimoniale, il rendiconto gestionale e la nota integrativa dal dm 24 gennaio 2008.

